MEMORIE CARE [VERSI DI PIETRO CODRONCHI]

Pietro Codronchi











MEMORIE CARE.

MEMORIE CARE.





IMOLA
TIP. D' IGNAZIO GALEATI E FIGLIO
Via del Corso, 35

1870



PER LE FELICI NOZZE

DELLA SIGNORA

LUIGIA RUFINI

COL SIGNOR

LODOVICO VIGNATI

GIOVANI ROMANI

SETTEMBRE MDCCCLXX

Gentilissima Signora GIGIA

Questi versi scritti solo a studio di forme sopra cose e luoghi che mi furon cari, ardisco di offerirli a Voi nel giorno delle vostre nozze. Certo, non è questa la poesia degli alti concetti e delle splendide immagini, delle quali unicamente pare si compiaccia la nostra età. A me fu ispirata dal cuore; e Voi le farete buon viso, chè fra le MEMORIE *che mi son* CARE *vi è pur quello d'aver conosciuto Voi e la vostra famiglia.*

Imola agosto 1879.

PIETRO CODRONCHI.

I

IL VASO DI MENTA

La mia finestra guarda un terrazzino
Tutto lieto di fiori. Le fanciulle
Dai veroni paterni in su la fresca
Ora del vespro traggono alla dolce
Voluttà degli odori. Una di queste
Vaghissime fanciulle a un picciol vaso
Di menta, il fiore della mia finestra,
Volse gli occhi ridenti, e alle compagne
L'accennò con la mano. Da quell'ora
M'è ancor più cara quella pianticella,
Il mio fiore de la mia finestra.

Roma, 1867.

II

L'ORFANELLA

Ieri vidi una povera fanciulla
Andar tutta pensosa per la via
E asciugarsi le lagrime che a gocce
Le cadevano giù dagli occhi bruni
Io le richiesi: Fanciulla, che hai?
Ed ella, sospirando: Oggi ho perduto
La madre, e più non ho chi m'ami in terra
E subito ripresa la sua via
La guardai muto. Povera fanciulla,
Chi ti conforta? — Quella fioca voce
Io l'odo ancora, ed ho una madre anch'io!

1887

III

IL GIARDINO

Una schiera d' amici si raccoglie
A l'ora del meriggio in un giardino
Ivi è un desco nel mezzo la fresc' ombra
D' un' ampia vite tutto lo ricopre,
E lo profuma il delicato arancio
Un giovinetto, fior di cortesia,
A l'uno e a l'altro porge le vivande
E ne' vuoti bicchieri il vino mesce
Questo è loco di pace, e il romor lieto
Di quella schiera amica, ancor più caro
Il rende Alle finestre delle case
Intorno, spesso vengono le donne
D' udir vaghe il parlar nostro giocondo
E m' hanno detto che v' è una fanciulla
Leggiadra, e tutti a lei volgono gli occhi
Io non la guardo Entra per gli occhi Amore[1]

1867

IV

IL GRILLO.

Dalla mia cameretta odo la sera
Cantare il grillo. Il zeffiro di maggio
Entra aleggiando, e fa de la lucerna
Tremolar la fiammella. Io lascio allora
Gli ameni studi, e corro a la finestra
A vagheggiare la nascente luna
Che una leggera nuvoletta infosca;
E dall'alto mi piovono le stelle
Una melanconia dolce d'amore.
La cantilena stridula del grillo
Rompe il silenzio della notte chiara,
Qui null'altro romor mai non mi turba.
Or in lunga n'andrò; ma se nei freschi
Ozi beati de la mia Laguna
Oda cantare nella notte il grillo,
Commoverammi il cor la ricordanza
Della mia solitaria cameretta.

1868

V.

LA TEMPESTA

Sta per cader la pioggia; il vento sbatte
Le imposte e fa ruotar la polve in alto.
Ecco le nubi vengono dal mare.
La vecchierella che torceva il filo
Novellando a' fanciulli, esce di casa
A depor la sua pentola di terra
Sotto la gronda. Che silenzio arcano
È successo al romor che d'ogni intorno
Facevano gli augelli su pei rami!
Solo il rombo del tuono odi da lungi.
O fanciullette vaghe che pei prati
Folleggiando, inseguiste le farfalle
Non v'incolga a l'aperto la tempesta:
E poi vostra allegria non è più bella
Or che s'è fatta mesta la natura.

Casola Valsenio 189[illegible]

VI.

LA BARCHETTA DI CARTA

Ve' ve' quella barchetta che i fanciulli
Fecer di carta con sue vele, e a guisa
Di nave battagliera l'hanno armata
Tutta d'intorno. Già dal lido parte
E la turba festosa de' fanciulli
Saltellando e gridando la saluta.
Oh chi sa dove andrà quella barchetta!
Ecco, un giovine bruno da le membra
Robuste e audace nuotator, nell'onde
Lieto si gitta; applaudono i fanciulli
Ed ei promette di ridurre a lido
La fuggitiva. Ma il vento gagliardo
Che s'è levato la sospinge in alto,
E invano la persegue il giovinetto.
Così vid'io fuggire una beata
Larva d'amore, e sorridea fuggendo

Livorno 1884

VII

LE RONDINELLE

Vengon le rondinelle a la montagna
Io ne veggo per l'aria di lontano
Le schiere brune, e saran qui tra poco
Venite, o rondinelle, a la fontana
De la mia capannetta montanina,
L'acqua è chiara, e sarà dolce per voi,
E fermar qui potrete il lungo corso
Oh vi fosse tra voi quell'amorosa
Che fa il suo nido a primavera ogni anno
Sotto il verone de la madre mia[1]
Venite, o rondinelle, a la fontana
De la mia capannetta montanina.

Dal Badrio ottobre 1888

VIII.

UN ALBERO

Un albero vetusto e peregrino
Che della nostra villereccia casa
Sorge a' fianchi, sovente al mio pensiero
Rimena i giorni della fanciullezza
E i suoi cari trastulli. I frutti a grappoli
Che matura l'autunno, a terra cadono
E le galline corrono a beccarli.
Parmi ieri: bianchissimo e tremendo
Come l'orso de' ghiacci, alle radici
Di questo vecchio digrignava i denti
Catenato un mastino. Or di que' rami
Cantano all'ombra i miei fringuelli schiavi.
E crudi! È amore che li fa cantare
E si diffonde l'armonia pe' campi.

1868.

INDICE

THOLA, THE [illegible]



